

QUESTO A CANA DI GALILEA, FU L'INIZIO DEI SEGNI COMPIUTI DA GESU' - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 2,1-12

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Nella lettura del brano evangelico dobbiamo seguire e fare attenzione a quelle chiavi di lettura, a quei termini che l'evangelista pone nella narrazione per farci comprendere il significato di quello che ci vuole trasmettere.

Qui abbiamo il capitolo 2 del Vangelo di Giovanni, l'episodio conosciuto come "Le nozze di Cana". Vediamo. "Il terzo giorno", ecco, già all'inizio, l'evangelista ci mette questa collocazione temporale. Quando nei vangeli troviamo dei particolari che, di per sé, non ci sembrano molto significativi per la comprensione del testo – per noi, che queste nozze si siano celebrate il terzo giorno, il quarto o il secondo, non è che ci dica molto – in realtà sono preziose indicazioni teologiche.

Perché il terzo giorno? Il terzo giorno, nella tradizione ebraica, era il giorno dell'alleanza, quando Dio si manifestò sul Sinai, secondo il Libro dell'Esodo. Quindi l'evangelista colloca questo brano, fin dall'inizio, all'insegna dell'alleanza, perché lo vedremo, proporrà in Gesù la nuova alleanza.

“Vi fu una festa di nozze”, ecco già quest'altro termine 'le nozze'. Sappiamo che il rapporto tra Dio e il suo popolo era raffigurato come un matrimonio; Dio era lo sposo e Israele era la sposa. *“A Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù”;* appare per la prima volta questo personaggio che sarà ripetuto per tre volte ma mai con il nome.

Quando gli evangelisti – eppure Giovanni sa che il nome della madre di Gesù è Maria – mettono il ruolo di una persona, ma senza il nome, significa che sono personaggi rappresentativi. E vedremo qual è il significato di questo personaggio che è la madre di Gesù.

Mentre la madre appartiene a queste nozze, a questa alleanza, Gesù no. Gesù fu invitato *“con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino”,* ecco il dramma. Nel rito del matrimonio, un momento culminante è quando i due sposi bevono allo stesso bicchiere di vino; il vino è simbolo dell'amore.

Ebbene, in questo matrimonio, che è simbolo dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, manca l'elemento più importante, cioè manca l'amore. *“Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse «Non hanno vino»”.* La madre non dice, come in una vecchia traduzione *“Non hanno più vino”,* il vino non c'è mai stato. E non dice neanche *“Non abbiamo vino”,* perché l'Israele fedele ha sempre conservato con Dio questo rapporto d'amore, quindi c'è sempre stato il vino dell'amore, ma si preoccupa per la massa del popolo *“Non hanno vino”,* quindi rivolge l'attenzione di Gesù al popolo, alla situazione del popolo.

“E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me?»” o, letteralmente, *“Che cosa a me e a te?”*, cioè che cosa importa a te e a me? E' strano che Gesù si rivolga alla madre in questa maniera, con l'appellativo 'donna' che si usa per una donna sposata, significa 'moglie'.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù si rivolge con questo appellativo a tre personaggi femminili, che sono figure delle spose dell'alleanza. La prima, l'abbiamo visto, è la madre, è la sposa fedele dell'Antico Testamento da cui proviene il messia, proviene il Cristo, proviene Gesù. La seconda è la samaritana, la sposa infedele, l'adultera, che lo sposo riconquista con l'offerta di un amore ancora più grande. Infine la terza sarà Maria di Magdala, la sposa della nuova alleanza.

Quindi Gesù si rivolge con questa espressione per richiamare il suo ruolo di sposa dell'alleanza. *“«Non è ancora giunta la mia ora»”,* l'ora dell'alleanza di Gesù sarà quando effonderà il suo sangue sulla croce, la nuova alleanza non sarà come l'antica, fatta con il sangue dei giovenchi, ma con il sangue stesso di Gesù, cioè del figlio di Dio.

“Sua madre” – e per la terza volta compare questo termine, il numero tre, nella simbologia ebraica significa quello che è completo, quello che è pieno – *“disse ai servitori”,* e qui l'evangelista usa il termine 'diakonos', che significa non quelli che devono servire, ma quelli che volontariamente, per amore, si mettono a servizio degli altri.

“«*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*»”. La risposta della madre di Gesù, il suo invito, ricalca quello che il popolo disse a Mosè dopo l’alleanza “*Quanto il Signore ha detto noi lo faremo*”. Quindi vediamo come tutto è in chiave dell’alleanza.

“*Vi erano là sei anfore*”, il numero sette indica la totalità, il numero sei indica l’imperfezione, quindi c’è qualcosa di imperfetto. Queste anfore poi sono di pietra, non di coccio, quindi pesanti, inamovibili. Per cosa dovevano servire? “*Per la purificazione rituale*” - qui il testo dice rituale, ma nel testo originale non c’è rituale – “*dei Giudei*”.

Ecco al centro di questo episodio l’evangelista segnala il motivo per cui manca l’amore. Perché manca l’amore? Perché un rapporto con Dio basato sull’osservanza della legge faceva sentire il popolo sempre indegno, sempre in colpa, e quando ci si sente sempre in colpa, non si può sperimentare l’amore di Dio. Ecco il problema che c’è in questo matrimonio dove manca il vino, manca l’amore, è la purificazione. Una religione, una legge, che faceva sentire sempre indegni e sempre in colpa le persone.

E addirittura l’evangelista che dovevano contenere fino a seicento e più litri, quindi sempre questa cappa pesante della purificazione. Ed ecco l’intervento di Gesù; “*«Riempite d’acqua le anfore*», le anfore non conterranno mai l’acqua della purificazione, sarà Gesù a fornire quest’acqua della purificazione.

“*«Ora prendetene e portatene*»” – appare per la prima volta un personaggio importante che è il maestro di sala. In questi pranzi, che duravano anche giorni, c’era un incaricato che doveva sorvegliare l’andamento della festa e, soprattutto, stare attento alle provviste. Ebbene, questo personaggio importante non si accorge della mancanza di vino.

Il personaggio in greco è ‘architriclino’, il cui inizio della parola è lo stesso col quale inizia ‘sommo sacerdote’ e rappresenta i capi del popolo. I capi del popolo non si rendono conto della situazione della gente, che è senza amore. A loro non interessa. Ebbene, Gesù dice “*Prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto*». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino”, le anfore non conterranno mai il vino, simbolo dello Spirito che Gesù effonderà, ma l’acqua diventa vino quando viene attinta dalle anfore.

Infatti dirà che “*lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua*”, quindi nelle anfore c’è acqua, ma quando esce si trasforma in vino, perché il vino è il dono di Gesù, è la nuova alleanza basata sull’amore. “*Colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua*”, e qui stranamente il traduttore ha eliminato ‘architriclino’, il maestro di sala, che compare per la terza volta.

Ed è un peccato questa eliminazione, perché l’evangelista contrappone alle tre volte in cui nomina la madre di Gesù, il popolo fedele preoccupato per la mancanza di vino, per tre volte nomina l’incaricato del banchetto, che rappresenta i capi del popolo, i quali non si accorgono della mancanza di vino. Ma non solo non s’accorgono, arriva pure la protesta.

Infatti “*chiamò lo sposo*”, finalmente compare lo sposo – tutti i personaggi sono anonimi, soltanto Gesù ha il nome – e lo rimprovera, dice “*«Tutti all’inizio mettono il vino buono e poi quando si è bevuto, quello*

meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Per le autorità il buono appartiene al passato. Per loro è incomprendibile che il buono, il bello, il meglio debba ancora avvenire. Quindi l'evangelista rappresenta in questo maestro di sala l'ottusità dei capi religiosi.

In conclusione *“Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni”* - ecco, la vecchia traduzione usava il termine improprio di “miracolo” che non viene mai adoperato dagli evangelisti per indicare le azioni di Gesù, ma qui giustamente si traduce con “segni” – *“compiuti da Gesù; egli infatti manifestò la sua gloria”*. Sorprende di trovare al termine di un episodio del genere per la prima volta, l'unica volta, il termine “gloria” riferito al fatto.

E' strano, ci saremmo aspettati che Gesù manifesti la sua gloria alla risurrezione di Lazzaro, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. No, la gloria di Gesù viene manifestata in questo episodio. Perché? Perché, come abbiamo detto, l'evangelista propone la nuova alleanza e, come dopo la proclamazione dell'alleanza sul Sinai Dio manifestò la sua gloria, con questa nuova alleanza, Gesù manifesta la sua gloria.

Qual è questa nuova alleanza? Mentre l'antica alleanza era basata sulla legge e l'uomo doveva meritare l'amore di Dio e si sentiva sempre indegno, ecco le anfore per la purificazione, nella nuova alleanza l'amore viene donato, viene regalato e l'uomo deve soltanto accoglierlo. Questa è la buona notizia portata da Gesù.